

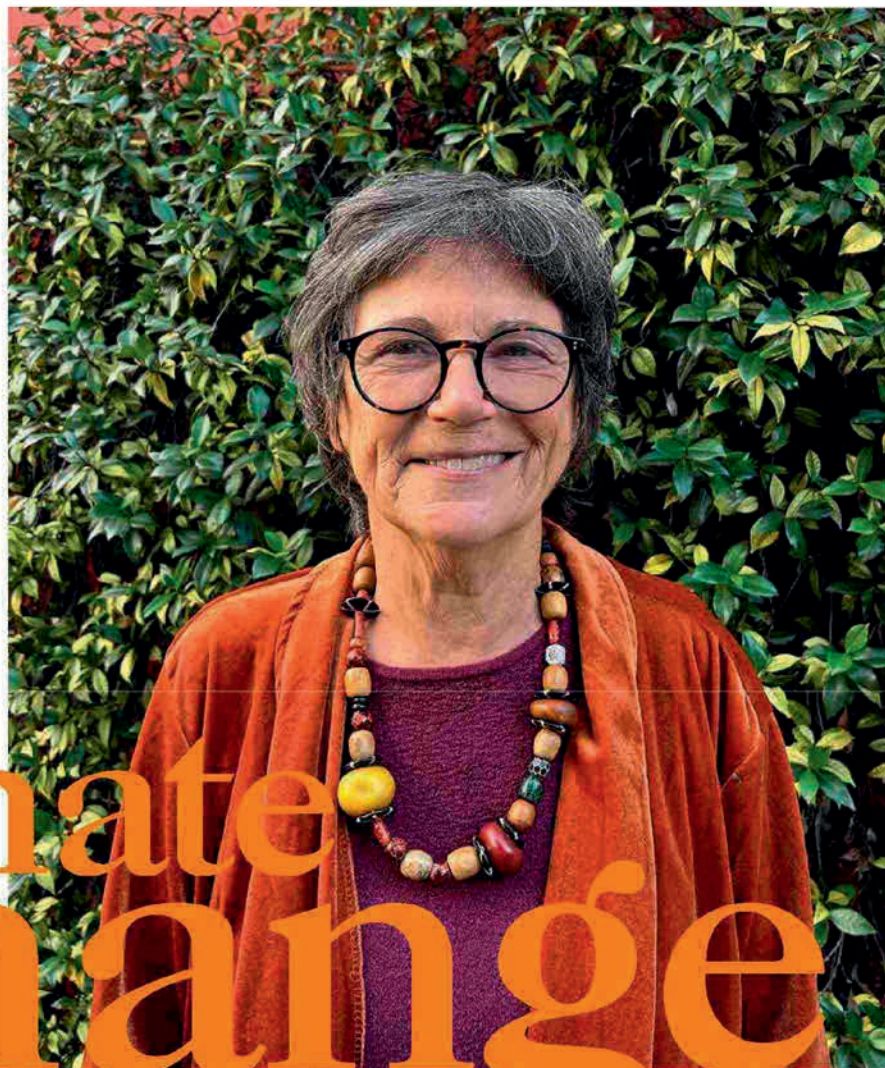
Nato negli anni '70, eppure quanto mai attuale. **L'ecofemminismo** ci ricorda il legame indissolubile tra natura e donne. Proteggere l'una significa difendere anche le altre

di **Marta Bonini**

Silvana Galassi

Climat change

le più colpite siamo noi



A PENSARCI BENE “ambientalismo” e “femminismo” sono fra gli “ismi” più urgenti e necessari del nostro tempo, ma quasi mai ci capita di collegarli. Sentiamo parlare ogni giorno delle battaglie per salvaguardare l'ambiente, così come di quelle per ottenere la parità di genere, però difficilmente queste voci si incontrano sotto un'unica bandiera. Eppure c'è un movimento che le riunisce in un discorso unitario. È l'ecofemminismo e proprio di questo parliamo con Silvana Galassi, classe 1948, ex professoressa ordinaria di Ecologia, Ecologia della nutrizione e di Ecotossicologia all'Università degli Studi di Milano che mantiene vivo il suo impegno attraverso l'attivismo ambientale e la scrittura di saggi. «Confesso di essere venuta a conoscenza dell'ecofemminismo solo due o tre anni fa, quando ho cominciato a pensare di scrivere un libro per raccontare le storie delle donne che si sono dedicate alla difesa dell'ambiente. Leggendo le biogra-

fie di ecologhe ed ecologiste del secolo scorso, provai la sensazione che fossero motivate da qualcosa che derivava dal loro essere donne. Qualcosa che le univa nel tempo e nello spazio, un *fil vert*, di cui, tuttavia, mi risultò difficile trovare il bandolo» dice. «Finché non approdai alla lettura dei saggi scritti dalle ideologhe dell'ecofemminismo che mi consentirono di contestualizzare le storie che avevo letto». E che le hanno permesso di scrivere il suo ultimo saggio, *Dalla parte di Gaia - Teorie e pratiche di ecofemminismo* (Edizioni Ambiente).

Professoressa Galassi, partiamo proprio dal titolo del suo libro. Che cosa vuol dire?

«Per gli antichi greci Gaia era la Terra. *Dalla parte di Gaia* indica chi ha a cuore il futuro del nostro Pianeta».

Come si legano ecologia e femminismo?

«Sono due concetti intimamente connessi perché alla base di entrambi c'è la necessità di difendere quello che



In *Dalla parte di Gaia* (Edizione Ambiente) Silvana Galassi racconta le storie di scienziate, politiche e attiviste che si sono battute per l'ambiente.

viene "sfruttato" dalle società patriarcali: da un lato la natura, in quanto fonte di ricchezza materiale, dall'altro le donne, in primo luogo per il loro ruolo biologico di procreatrici. A renderli indissolubilmente legati c'è anche il fatto oggettivo che i cambiamenti climatici danneggiano di più le donne: per esempio, sono le principali vittime in caso di alluvioni, mentre per colpa della siccità devono andare sempre più lontano per prendere acqua o legna da ardere».

Quando nasce l'ecofemminismo?

«Negli anni '70, quando ci fu la seconda ondata del femminismo, venne approfondita la riflessione sul ruolo della donna nella società e per la prima volta il termine "ecofemminismo" comparve in un saggio di Françoise d'Eaubonne del 1974. Questa attivista era convinta che le donne dovessero essere protagoniste del cambiamento necessario per riconciliare le società umane con la natura, perché la visione maschile stava portando alla sua distruzione».

Sul fatto che debbano essere le donne a cambiare rotta perché hanno un rapporto speciale con la natura lei, però, non è d'accordo.

«Non c'è nessun motivo per pensare che l'empatia per la natura sia una prerogativa femminile. Probabilmente è innata in tutti noi ma si sviluppa solo se viene coltivata, come scrive la biologa e zoologa americana Rachel Carson in *A sense of wonder*. Storicamente alle donne è stato affidato il compito di curare e agli uomini quello di combattere. Questo deve avere avuto un peso nell'atteggiamento nei confronti della natura. Ma tali divisioni di ruoli non dovrebbero sussistere nelle società moderne. Il cambiamento si fa tutti insieme».

Le radici di questa teoria sono molto antiche.

«È stato l'Illuminismo a stravolgere il rapporto con la natura. Con il colonialismo il modello di sfruttamento tipico delle società capitalistiche è stato poi esportato in altri continenti e la globalizzazione ha fatto il resto».

Perché, pur vivendo in tempi critici sia per i diritti sia per l'ambiente, si sente parlare ancora poco di ecofemminismo?

«Me lo sono chiesta anch'io e le ragioni potrebbero essere molte. Da ecologa mi viene da dire che l'ecologia sia ancora poco presente nella nostra società. Non parlo di amore per l'ambiente in astratto ma di conoscenze in campo ecologico, perché l'ecologia non è un sentimento ma una disciplina scientifica».

L'ecofemminismo può salvare il nostro Pianeta?

«Innanzitutto non direi "salvare il Pianeta". Il nostro Pianeta si salverà da solo. L'ecofemminismo può aiutarci a recuperare una visione in grado di conciliare ecologia ed economia, forse la sfida più affascinante e complessa che

le nostre società devono affrontare, coerentemente con gli obiettivi indicati dall'Agenda 2030 dell'Onu. Ecologia ed economia sono termini accomunati dalla stessa radice, ma per decenni hanno viaggiato su binari distinti, anche se a ben vedere sono strettamente connessi: entrambi si occupano della nostra "casa" e della sua gestione».

Che cosa potremmo fare per contrastare l'atteggiamento meccanicistico nei confronti della natura?

«Dovremmo imparare dalla Natura stessa e prendere a esempio un ecosistema maturo, come la foresta tropicale, che si basa sulla collaborazione più che sulla competizione. E dovremmo smettere di produrre beni materiali, che consumano il Pianeta e generano scarti, e dedicarci a produrre beni immateriali, come l'istruzione».

©/RIPRODUZIONE RISERVATA

4 libri green



Alfabeto per un pianeta da salvare di Elizabeth Kolbert (Neri Pozza) è un prontuario sul mondo che ci circonda, una bussola utilissima per affrontare il cambiamento climatico che ci aspetta e che stiamo già vivendo.

Parole in tempesta di Silvia Brena (Il Saggiatore) è un viaggio nei significati nascosti di 9 vocaboli che usiamo tutti i giorni e di cui si raccontano origine e trasformazioni. Da Cura a Dolore, a Paura. E, ovviamente, Natura.

La Cerniera di Irene Ivo (Pacini editore) è un saggio sulla "spinta gentile" che potrebbe essere la soluzione per indurre sempre più persone ad adottare comportamenti virtuosi in tema di sostenibilità.

Città foresta umana di Mario Cucinella con Serena Uccello (Einaudi) è una riflessione in cui il celebre architetto spiega come si potrebbe - e dovrebbe - progettare e costruire rispettando la natura ed evitando il consumo di risorse.